Nel pomeriggio colloqui con PCI e PSI

Incontri decisivi da oggi per Andreotti

Anticipate rispetto al previsto le consultazioni ufficiali Craxi torna a fare intravedere un'ipotesi « non organica »

ROMA — Nella crisi di governo vi è un mutamento di programma. Andreotti ha deciso ieri sera di tenere subito un secondo ciclo di consultazioni con i partiti che facevano parte della vecchia maggioranza: questo pomeriggio si incontrerà con i rappresentanti del PCI (alle 18) e con quelli del PSI, e domani con i repubblicani e i socialdemocratici. Non vi sarà dunque la fase dei contatti informali, che era stata preannunciata l'altro ieri da Palazzo Chigi, ma si passerà subito agli incontri ufficiali. Evidentemente, alcuni fattori nuovi hanno spinto Andreotti a cambiare avviso; tra questi, sembra, le pressioni esercitate dal Quirinale.

La conseguenza del mutamento di calendario del presidente incaricato è che la crisi viene subito proiettata in un passaggio cruciale. Nel giro di pochi giorni dovrebbero verificarsi comunque degli sviluppi, in un senso o in un altro. La Democrazia cristiana rimane aggrappata alle sue chiusure e ai suoi *veti?* E allora essa deve assumersi la responsabilità di apparire alla luce del sole come il partito che — restringendo, come ha fatto, i margini al tentativo di Andreotti — ha spinto le cose verso lo sbocco elettorale anticipato. E che questa sia la volontà che prevale a piazza del Gesù è apparso chiaro fin dalla scorsa settimana, quando la delegazione ufficiale dc ha decretato il « no » a ministri comunisti o indipendenti di sinistra.

Andreotti ha avuto ieri sera una nuova riunione insieme con la delegazione dc, a piazza del Gesù. Ha presentato la bozza delle sue proposte di carattere programmatico, ma sulla sua relazione è stato mantenuto il riserbo, dato che egli dovrà presentarla — oggi e domani — anche agli altri partiti. Non sembra, stando alle voci circolate, che vi siano novità sostanziali.

Alla vigilia di questa nuova serie di incontri, il quadro delle posizioni dei partiti è delineato, anche se qualche incertezza, o differenza di accenti, permane nel partito socialista. Le polemiche dei giorni scorsi lo hanno confermato. Che cosa vuole Craxi? Anche ieri il segretario del PSI — approfittando della conferenza stampa indetta per il « lancio » del nuovo simbolo del garofano — ha dato appiglio, con alcune sue dichiarazioni, al gioco degli interrogativi. Egli ha tenuto a distinguere tra « *maggioranza organica* » e « *maggioranza non organica* », precisando che la prima dovrebbe essere contrattata e delimitata mentre la seconda, non contrattata, potrebbe risultare dal voto in Parlamento. Alla luce di questa distinzione, l'affermazione di Craxi sulla indisponibilità del PSI « *a maggioranze organiche diverse da quella di unità nazionale* » può perdere — come è facile capire — di valore. Il PSI potrebbe astenersi su di un governo privo di maggioranza precostituita? O si tratta solo di un modo scelto da Craxi per premere sugli interlocutori? Il segretario del PSI non ha chiarito il senso delle sue affermazioni, mentre Signorile ha dichiarato che i socialisti non sono disposti ad astenersi in presenza di un atteggiamento di opposizione del PCI a un eventuale governo (ma poi, di quale governo dovrebbe trattarsi?).

Craxi ha detto anche che una opinione sull'eventualità di un presidente del Consiglio non democristiano gli è stata « *autorevolmente richiesta* » (evidentemente da Pertini), e ha aggiunto di essere comunque « *dubbioso* » date le preferenze che il Capo dello Stato potrebbe avere per « *i suoi coetanei* ». La battuta polemica (che a quanto sappiamo è risultata molto sgradita negli ambienti interessati) potrebbe riguardare — come è evidente — La Malfa e Saragat.

L'on. De Martino insiste invece (intervista al *Mondo*) nel sostenere che l'unica soluzione adeguata alla crisi sarebbe quella di un governo che « *sia davvero di unità nazionale e che quindi non escluda aprioristicamente nessun partito dalla coalizione democratica* ». Nel caso di elezioni anticipate, l'ex segretario del PSI ritiene che il paese dovrebbe esser messo dinanzi a questa alternativa: o una soluzione di solidarietà che obblighi la DC a far cadere ogni pregiudiziale; o un accordo nella sinistra per formare un governo senza la DC.

La Malfa ha dichiarato di ritenere « *problematico* » il raggiungimento degli obiettivi della ricostituzione della maggioranza e della stesura di un programma adeguato.

c. f.

Berlinguer concluderà il congresso a Livorno

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer concluderà domenica a Livorno il congresso della Federazione del PCI. In tutto il Paese la campagna congressuale è in pieno svolgimento. Sempre nella giornata di domenica si concluderanno i seguenti congressi di federazione:

Ascoli Piceno, Barca; Ancona, Cervetti; Reggio Calabria, Napolitano; Treviso, Seroni; Sassari, Birardi; Piacenza, Pavolini; Crema, Antelli; Caserta, Bassolino; Lecco, Chiarante; Prato, N. Colajanni; Trapani, De Pasquale; Cremona, Di Marino; Avezzano, M. Ferrara; Aosta, Ferrero; Lecce, Galetti; Latina, Gensini; Sondrio, Gladresco; Bolzano, Gruppi; Brindisi, Montessoro; Verbania, Oliva; Vicenza, G. Pajetta; Lucca, Pasquini; Gorizia, Petruccioli; M. Carrara, Quercini; Isernia, Raparelli; Caltanissetta, M. Russo; Benevento, Schettini; Rovigo Valenza.

Incontro con lavoratori e tecnici

Ingrao a Frascati: quale rapporto tra scienza e società

ROMA — Parecchie centinaia di lavoratori, tecnici e ricercatori, stipati un po' dovunque, in un vasto salone, già prima delle dieci del mattino; quattro ore di assemblea e, più tardi, ancora un'altra riunione; una discussione serrata sui temi della scienza, della sua autonomia e, allo stesso tempo, del suo « dipendere » da ciò che emerge dalla società; e soprattutto, al termine, la promessa di conservare i contatti, di « tenere il filo », di stabilire un metodo nuovo di rapporti: questo in sintesi il senso dell'incontro che il presidente della Camera, accettando l'invito dei sindacati, ha avuto ieri mattina nell'area di ricerca di Frascati, dove si concentrano mille addetti circa e un apparato scientifico e di competenze, per alcuni settori almeno, all'avanguardia nel paese.

Puntualissimo, anche sulle lancette dell'orologio (cosa che evidentemente ha colto di sorpresa alcuni autorevoli « padroni di casa », troppo abituati forse ai ritardi « accademici »), e puntiglioso nell'annotare tutto, Pietro Ingrao ha ascoltato i difficili problemi del CNR, del CNEN, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e dell'Istituto nazionale di geofisica (i quattro enti che partecipano all'area di ricerca), in un colloquio, che si è svolto appunto dopo l'assemblea, con i loro stessi dirigenti: il presidente del CNR, Quagliariello, il presidente dell'INFN, Zichichi, il vice presidente del CNEN, Salvetti, e per l'Istituto di geofisica, Dominici.

Il posto e il valore della scienza

Si tratta di riscoprire — ha detto Ingrao — il posto e il valore della scienza non solo nella vita produttiva ma anche in ogni angolo della nostra vita quotidiana.

Quali sono stati i problemi che i ricercatori di Frascati hanno posto all'attenzione di Ingrao? Molte sono state le necessità e le difficoltà espresse: ostacoli di gestione, impossibilità a far fronte, per il blocco delle assunzioni, al pur naturale e indispensabile ricambio giovanile, strozzature burocratiche e impedimenti istituzionali. L'ha detto per tutti brevemente, in apertura di assemblea, un sindacalista: lo strumento per nuove conoscenze tecnologiche è l'uso produttivo della ricerca. E' per questo che gli enti hanno bisogno di riforme, ma una legge di ristrutturazione è da troppo tempo in discussione in Parlamento.

La risposta di Ingrao è stata chiara: occorre capire quali sono gli intoppi, gli eventuali difetti delle istituzioni e delle forze politiche, intervenendo se possibile nella sede stessa delle commissioni parlamentari competenti. Occorre anche però — ha aggiunto — che sappiate che il fronte della politica è pure vostro e che vi appartiene; altrimenti, voi e noi, « mediatori politici », resteremo mondi esclusi e qualcuno troverà comodo ricacciarvi nell'isolamento. Come è vero, per converso, che al grande « fatto » costituito dalla ricerca non corrisponde nel mondo politico una coscienza chiara. La sensazione, appunto, che una parte così decisiva della nostra storia, del nostro avvenire e vorrei dire — ha precisato Ingrao — della nostra stessa libertà umana, non trovi il risalto da cui far discendere le dovute conseguenze. Quali, prima di tutto? Il fatto, in sostanza, che la ricerca condiziona non solo i rapporti umani e sociali, ma quelli tra gli Stati; e anche negli strumenti del dominio si ritrova la scienza: quella scienza che è componente decisiva nello sviluppo ineguale dei popoli.

Autonomia e libertà della ricerca

Ciò non significa, però, avvalorare una idea rozza della scienza, vista come strumento docile e servile in mano ai potenti. Di essa, anzi, e delle sue potenzialità, si è accresciuta la coscienza, e oggi al suo interno irrompono i bisogni dei popoli. Ecco perché, in questa visione, l'autonomia e la libertà della ricerca costituiscono larga parte nella determinazione del destino di essi. Così — ha aggiunto Ingrao — quando discutiamo dei problemi dei ricercatori e di chi fa scienza dentro i laboratori, discutiamo di qualcosa che ha a che fare con la nostra autonomia e la stessa libertà nazionale.

E' per questa ragione che è necessario che il lavoro di questi ricercatori non si chiuda e che sappia trovare le sue giuste dimensioni, anche in uno sbocco con le aspirazioni e le esigenze dei paesi emergenti.

Dunque, dialogo, confronto e lavoro su questo terreno. Anche in rapporto ai fini, alle logiche razionali, ai bisogni della società: perché ciò che la scienza sperimenta è quello che matura appunto nel corpo della società, dalle sue lotte, attraverso i suoi aneliti. Questo è il tema di fondo. Ed a questo Ingrao ha voluto dedicare le ultime battute dell'incontro: la necessità di far avanzare l'orizzonte della ricerca per « tenere » il fronte dell'occupazione. E insieme sviluppare un lavoro (e un'idea di lavoro) che sia più razionale, produttivo e moderno. Quindi, più creativo in senso collettivo e individuale.

Giancarlo Angeloni

Si vota anche oggi nella maggior parte delle sedi

Cosa dicono i primi risultati negli atenei: diminuiti i votanti, affermazione a sinistra

L'affluenza alle urne rispecchia la frequenza ai corsi - I risultati del Politecnico e della Statale di Milano - Il voto a Perugia, l'Aquila, Macerata e Palermo - Contraddittori dati delle liste cattoliche, flessione di quelle laiche

ROMA — Proseguono oggi, nella grande maggioranza degli atenei, le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche in seno agli organi di governo. Le operazioni di voto si sono svolte fin qui in un clima di calma e di ordine.

Negli atenei nei quali si è già votato, si è registrata una certa diminuzione nella percentuale di affluenza ai seggi, alla quale hanno fatto riscontro una buona tenuta, e in certi casi anche affermazioni di rilievo, delle liste unitarie di sinistra, le quali confermano e spesso superano, le già importanti percentuali ottenute nelle elezioni di tre anni fa; anche le liste cattoliche ottengono un certo avanzamento, a danno delle formazioni cosiddette « laiche » o locali.

La percentuale dei votanti varia molto a seconda delle sedi, e riflette da vicino i livelli di frequenza ai corsi, ai seminari, in generale alla vita universitaria degli atenei. A Milano, in particolare, essa è pressoché uguale a quella del '76, attestandosi al Politecnico attorno al 17%, alla Statale attorno all'11, e alla Cattolica attorno al 21. A Palermo invece gli elettori sono diminuiti dal 18 all'11 per cento; a Perugia dal 20 al 14; all'Aquila dal 23 al 17. A Macerata ha votato il 19,5 per cento degli aventi diritto, vale a dire la stessa percentuale del '76.

Hanno contribuito a determinare una così bassa affluenza ai seggi il livello allarmante di disgregazione delle università, che funzionano ormai per gran parte degli iscritti solo come sede di esame, e le resistenze antiriformatrici, che hanno bloccato fino a quest'anno ogni prospettiva di reale rinnovamento.

Vediamo i risultati ottenuti dalle varie liste in alcuni atenei, cominciando da Milano, dove era concentrata la maggioranza dei votanti fino alla giornata di ieri.

Anzitutto c'è da registrare la tenuta della sinistra unita (FGCI, MLS, Gioventù aclista, Movimento federativo democratico), l'avanzamento dei cattolici popolari (Movimento popolare, CL, Movimento giovanile dc e altre formazioni) e l'arretramento dei laici (socialdemocratici e altri).

Alla Statale le sinistre hanno ottenuto il 41% dei voti, mentre nella precedente consultazione avevano il 39,1. Democrazia proletaria, che si presentava per la prima volta sotto il cartello « Per l'opposizione » ha il 6,2%; i «Cattolici popolari » invece hanno avuto il 45,32%, rispetto al precedente 38,7. Perdono i laici, che nel '76 avevano il 13,6% e ora hanno il 7,63%. Nell'insieme, come si vede, mentre la sinistra tiene e DP è riuscita a racimolare qualcosa, i cattolici hanno sottratto alle liste di iniziativa laica una fetta del loro vecchio elettorato moderato. Si sono astenuti in questa occasione i socialisti, che nel '76 avevano ottenuto circa l'8%.

In alcune facoltà le liste unitarie di sinistra si sono affermate molto bene: a medicina guadagnano l'8, mentre i « Cattolici popolari » perdono il 3%.

Un risultato difforme rispetto al quadro milanese si è avuto ad Architettura, dove i « Cattolici popolari » hannno fatto un balzo in avanti del 13% a scapito dei laici (meno 5) e delle sinistre (meno 8). La lista di sinistra conserva però la maggioranza relativa. Per comprenderlo bisognerebbe riprendere la storia della facoltà, che ha vissuto negli ultimi anni un'esperienza particolare, fatta di forti contrasti interni tra il corpo docente, di abbandono totale da parte delle autorità accademiche e centrali, di provocatori interventi di ali « autonome » che, in istituti disorganizzati e in alcuni casi paralizzati, hanno imposto assurde rivendicazioni. In questo quadro ha avuto buon gioco, presso larghe fasce di studenti, il moderatismo di Comunione e Liberazione.

All'Aquila la lista unitaria di sinistra ha registrato una forte affermazione, passando dal già notevole 51,6% del '76 al 63,23% di ieri. Le forze cattoliche confermano le proprie posizioni, passando dal 35,2 al 36,7. Non era presente in questa tornata una lista di ispirazione laica, che nel '76 aveva ottenuto il 13% dei voti.

A Perugia la lista di sinistra guadagna 3 punti e mezzo, ottenendo il 54,8%, a spese della lista di ispirazione cattolica, che passa dal 26 al 23,3%. Notevole e preoccupante resta la presenza dei neofascisti, che passano dal 22,6 al 21,7% di ieri.

A Macerata solo la decisione dei giovani socialisti di presentare una propria lista autonoma ha tolto alla sinistra, che complessivamente compie un rilevante balzo in avanti, un seggio in più. I due seggi delle sinistre sono stati ripresi ieri da una lista che non comprendeva i socialisti.

A Palermo, infine, la lista unitaria, secondo i primi risultati, otterrebbe attorno al 40% dei voti, confermandosi forza di maggioranza relativa.

Le vittime del terribile virus salgono così a 67

A Napoli è morta un'altra bimba Oggi i ricercatori al Santobono

La riunione di ieri all'Istituto superiore di sanità di Roma — Sotto controllo la situazione in Irpinia — Due neonati deceduti a Avola e Torino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Siamo ormai diventati dei « ragionieri della morte ». Ogni giorno si ripete lo stanco quanto drammatico rituale: telefonata alla rianimazione dell'ospedale Santobono, richiesta di novità, registrazione di decessi o di ricoveri. Purtroppo il rituale di ieri ci costringe a registrare la sessantasettesima vittima del cosiddetto « male oscuro ». E' morta, infatti, la piccola Anna Buonincontro di 18 mesi, da Ponticelli, un quartiere di Napoli particolarmente popoloso e degradato, dove alto è il numero delle abitazioni malsane, dei fondaci, delle case prive di servizi igienici.

E mentre la dolorosa catena di lutti va allungandosi (un'altra piccola, Luisa Oliviero, di 11 mesi è in coma) si susseguono, con scarso profitto, gli incontri a livello scientifico. La prima riunione con i ricercatori stranieri, se ci atteniamo ai comunicati ufficiali, non sembra aver dato molti frutti. Ieri mattina se ne è tenuta un'altra e poi nel pomeriggio questi scienziati hanno raggiunto Napoli. Oggi si recheranno all'ospedale Santobono per una visita al reparto di rianimazione, per parlare con i medici che curano i bimbi colpiti dal virus, per rendersi conto anche della situazione ospedaliera. Poi ripartiranno per Roma dove in serata terranno una conferenza stampa conclusiva.

Nel corso della riunione che si è svolta ieri a Roma sono stati esaminati i risultati delle analisi condotte dall'Istituto superiore di sanità e dai ricercatori della regione Campania. Secondo le ricerche dell'Istituto responsabili delle morti dei bambini sono oltre al virus sinciziale altri virus di tipo paramfluenzale.

Un punto ritenuto cruciale sono le indagini epidemiologhe, di come cioè classificare le cause di determinate morti: se nella categoria delle malattie respiratorie o in altre. Dalle varie collocazioni infatti dipende la mortalità o l'eccezionalità del fenomeno.

Proseguono a Napoli le polemiche, scatenate artatamente da certe forze e dalla cosiddetta grande stampa sulla necessità o meno dell'intervento dei militari per un'opera di disinfezione.

Non si tiene conto delle ripercussioni psicologiche, certamente negative, di un tale intervento sulla popolazione; preoccupazioni si potrebbero anche superare, anzi si dovrebbero superare, se un intervento dei militari servisse a qualcosa. Invece si sa bene e lo sanno bene anche gli inviati di questa cosiddetta grande stampa d'informazione che, nel caso specifico, la disinfezione e la disinfestazione certo male non fanno ma, comunque, non servono a debellare il morbo che è di natura virale e quindi con eventuali cause derivanti da situazioni di sporcizia non ha proprio nulla a che vedere.

« *Non è che respingiamo l'aiuto dei militari. E' che in questo momento non lo riteniamo necessario* ». Così ha detto ieri il presidente della regione Campania avv. Gaspare Russo.

Intanto nell'ospedale civile di Adriano Irpino, al reparto pediatrico, permangono preoccupanti le condizioni di un bimbo di appena 40 giorni mentre gli altri 14 ricoverati, come ci ha detto il primario prof. Ventrella, hanno un regolare decorso delle affezioni delle vie respiratorie da cui sono stati colpiti.

s. g.

• • •

SIRACUSA — Un neonato, Giuseppe Tanzi, di soli tre mesi, è deceduto ad Avola, un centro agricolo a pochi chilometri da Siracusa, per cause non ancora chiarite.

Sabato scorso il bambino era stato colto da alcuni disturbi. Il medico di famiglia, dott. Saverio Caldarella, riscontrava nel piccolo paziente, bronchite influenzale con leggera febbre e rinorrea. Non destando le condizioni del neonato particolari preoccupazioni, il medico ha deciso di non disporre il ricovero in ospedale. Ma appena 24 ore dopo il piccino è deceduto.

• • •

TORINO — Un bimbo di 5 mesi, Rocco D'Agostino, è giunto cadavere all'ospedale Maria Vittoria di Torino. Sconosciute, al momento, le cause della morte. E' stata ordinata la perizia necroscopica. Sembra che da qualche giorno il piccino fosse affetto da una lieve forma di bronchite, ma le sue condizioni non destavano alcuna preoccupazione. I genitori hanno notato che il piccolo Rocco respirava a fatica e, preoccupati, lo hanno subito caricato in macchina trasportandolo all'ospedale. Quando vi è giunto, però, i medici non hanno potuto far altro che constatarne il decesso.

La fame, non il virus ha ucciso il piccolo calabrese di Cittanova

CITTANOVA — Rosario D'Agostino, il bimbo di quindici mesi, morto a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, per sospetta virosi respiratoria, in realtà è deceduto per « denutrizione e stato di abbandono », come ha stabilito l'autopsia, eseguita dai medici incaricati dalla magistratura. Il risultato della perizia dice anche che il bimbo era affetto da ernia e che al decesso ha contribuito una insufficienza miocardica. Rosario D'Agostino era figlio di un invalido civile e di una raccoglitrice di olive. La famiglia abita in una casa con una sola stanza ed il bimbo, per molte ore al giorno, restava solo.

Il presidente dell'ospedale di Polistena, un centro vicino a Cittanova, il dott. Emilio Argiroffi, che nella passata legislatura, come senatore del nostro partito, è stato anche componente la commissione sanità di Palazzo Madama, ha detto che, come Rosario D'Agostino, nell'ospedale da lui diretto sono deceduti nei giorni scorsi altri due bambini, entrambi stroncati da bronchiti, intervenute su un fisico denutrito.

Il dibattito passa in consiglio

Crisi Campania: la DC respinge ogni soluzione

NAPOLI — Passa in consiglio la discussione tra i partiti per dare una soluzione alla crisi regionale in Campania: i comunisti, infatti, non parteciperanno più ad inutili incontri interpartitici, dopo che per un mese la Democrazia Cristiana ha utilizzato questa sede solo per prendere tempo. La dimostrazione di quanto fosse strumentale la posizione democristiana è venuta nell'ultimo incontro interpartitico. La Dc ha presentato un documento della direzione regionale nel quale si riconferma « che non è neppure immaginabile che possano disattendersi il quadro politico generale e le decisioni degli organi nazionali del partito per quanto attiene la richiesta del PCI di partecipare alla giunta regionale ».

Non è altro che una sanzione della discriminazione anticomunista; per giunta legando esplicitamente la crisi campana a quella nazionale, come se si trattasse di un « giochetto » politico da risolvere con qualche patteggiamento. « Invece — afferma Antonio Bassolino, segretario regionale comunista — la crisi, che è nata nella sede più propria e cioè in consiglio, è molto chiara nelle sue motivazioni e nelle sue prospettive. C'è stato infatti — afferma Bassolino — uno scontro sulle questioni dello sviluppo della regione, della programmazione e della democrazia. La crisi è dunque dovuta alle inadempienze ed all'inefficienza della giunta e alla arroganza della DC che pensava di poter continuamente ed impunemente formare maggioranze diverse da quella concordata con l'intesa. I comunisti sono perciò usciti dalla maggioranza perché non possono dare la fiducia a chi non la merita, perché non sono e non saranno mai forza di copertura dei vecchi assetti e giochi di potere ». E' questa la ragione per cui il PCI, fin dall'inizio delle trattative per la soluzione della crisi, aveva posto il nodo del programma e quello della composizione della giunta come unico ed inscindibile problema politico.

Ora, di fronte a questo atteggiamento democristiano, gelosamente orientato a non cambiare niente nella gestione del potere, a difendere anzi ad oltranza gli interessi di parte di questo partito, « i comunisti non vedono più nessuna ragione per continuare ad incontrarci in riunioni interpartitiche fondate sulla preclusione dc verso il PCI. Per questo — conclude Bassolino — abbiamo chiesto la convocazione del consiglio regionale. Noi abbiamo fatto la nostra proposta di giunta unitaria che ci pare la più adeguata e tendente a superare l'unica pregiudiziale che c'è: quella contro il PCI. Di fronte al no della DC i comunisti sono pronti ad esaminare con le altre forze politiche democratiche le possibili proposte capaci di dare una soluzione alla crisi con il contributo dei comunisti ». Il consiglio regionale, intanto, è stato convocato per mercoledì prossimo.

a.p.

Riuniti a Roma i responsabili del settore

Confronto di esperienze su contenuti e strumenti della nostra propaganda

ROMA — La nuova situazione politica, il pieno svilupparsi della campagna congressuale, l'avvicinarsi di importanti scadenze elettorali (nella prossima primavera una consistente tornata amministrativa; le regionali in Sardegna, il voto per il Parlamento europeo): ecco tre argomenti di verifica e di riflessione sulla propaganda del partito, per adeguarne il tono e lo spessore alla complessità e difficoltà del momento che il paese vive.

Per un'intera giornata ne hanno discusso in una riunione presso la Direzione del Partito i compagni responsabili della stampa e propaganda dei Comitati regionali e delle Federazioni.

I punti di riferimento dell'iniziativa del Partito sono stati ricordati dal compagno Pavolini, responsabile della Sezione centrale di stampa e propaganda: la rottura della maggioranza provocata dalla DC; la riconferma della nostra politica di unità e solidarietà nazionale; la sottolineatura di quello che si è fatto — specialmente per tenere in piedi l'economia del paese — soprattutto per il leale e serio impegno del PCI; la denuncia delle riforme bloccate dalla DC; il dovere che questo partito ha di sciogliere una sua plateale contraddizione: riconosce al PCI titoli di piena legittimità democratica ma nega, per altre inspiegate ragioni, che possa partecipare al governo.

A questi problemi-chiave se ne annodano altri non certo secondari: le polemiche sulla cosiddetta « ripresina » economica; tutta la discussione intorno al piano triennale; le idee che si fanno circolare ora sul «riflusso», ora sulla vigilia del nuovo Rinascimento; la situazione di crisi in alcune Regioni (è stato accennato al caso limite della Calabria). Infine — vi hanno fatto riferimento molti compagni — i rapporti con il PSI (« l'unità della sinistra rimane una condizione decisiva... con i compagni socialisti bisogna avere una discussione serrata e serena sui contenuti, sui problemi concreti »); i processi all'interno del variegato pianeta dei gruppi minori.

La discussione ha toccato molti altri campi d'iniziativa: le questioni internazionali; la ripresa di una vasta campagna in vista del voto europeo; certe questioni connesse alla tornata amministrativa (il rifiorire di tradizioni locali, il problema della lingua in Sardegna) senza dimenticare che, comunque l'80 prevede il rinnovo della stragrande maggioranza delle amministrazioni locali; l'aborto con due ordini di problemi: il pericolo del referendum abrogativo e una stasi nel movimento per l'applicazione della legge.

Gli strumenti della propaganda: anche su questo aspetto del problema i compagni hanno portato un contributo interessante di esperienze, di suggerimenti, di critiche. Si è parlato dell'«Unità» (soprattutto dell'utilizzazione delle sue pagine locali), dei modi tradizionali di fare propaganda e di quelli nuovi, o da inventare. In sostanza — lo ha ribadito nelle conclusioni il compagno Mechini, vice-responsabile della sezione stampa e propaganda — l'iniziativa propagandistica del Partito deve essere decentrata al massimo con un uso duttile e intelligente delle forme che di volta in volta, di zona in zona si mostrano più convenienti.

In particolare si è molto insistito sulla funzione delle emittenti locali: uno strumento, per l'appunto, nuovo, che i compagni debbono imparare a usare al massimo della sua potenzialità.

Decenni di scandalosa gestione

Camera: il PCI sollecita l'indagine sulle società autostradali in crisi

ROMA — Il PCI ha formalmente avanzato la richiesta che, contestualmente alla definitiva approvazione dei provvedimenti-tampone per frenare il dissesto degli enti e consorzi autostradali (aumento delle tariffe, pagamento dei debiti verso terzi), il Parlamento vari la commissione di inchiesta sulla scandalosa politica portata avanti per decenni in questo settore. Questa esigenza è stata prospettata alla Camera dal compagno Danilo Tani nel corso dell'esame da parte dell'assemblea di Montecitorio del decreto governativo del dicembre scorso che ha già fatto scattare pesanti aumenti tariffari e consente alle dodici società concessionarie in crisi di anticipare il 70 per cento delle spettanze maturate da imprese di costruzione, fornitori di materiali e servizi, espropriati delle aree.

Si delinea infatti — ha rilevato Tani — una situazione del tutto inaccettabile che è causa non ultima della decisione dei comunisti di esprimere sul decreto un voto critico di astensione anche per il fatto che, mentre si dispongono gli aumenti con procedura-lampo (sotto forma cioè di decreto), resta sospeso il provvedimento per l'inchiesta e congelata la legge che dovrà avviare il riassetto generale del settore autostradale.

Alla crisi delle società concessionarie e al clamoroso dissesto che ne è derivato (tutti ricordiamo lo scandalo della SARA per le autostrade abruzzesi, su cui era già dovuto intervenire l'anno scorso il Parlamento) doveva porre organico rimedio una nuova legge generale: il governo l'ha presentata tardi e in malo modo; e la DC ne ha bloccato per oltre un anno l'approvazione.

Danilo Tani ha ricordato poi che, se i debiti delle dodici concessionarie ammontano a 250 miliardi (il decreto consente di sanarne 150), il loro dissesto finanziario era di oltre mille miliardi già alla fine dell'anno scorso. Tariffe così pesanti come quelle entrate in vigore con l'anno nuovo (metà dei maggiori introiti verranno incamerati dallo Stato proprio come anticipo per tappare le falle più grosse) sono quindi la conseguenza di errori del passato, ma tendono a correggere sia pure in parte la situazione anche attraverso il rifiuto di una delega totale e in bianco alle concessionarie.

Tani ha poi chiamato in causa molti uomini della DC: malgrado gli impegni precisi di una politica di programmazione assunti e sbandierati dal governo, suoi stessi ministri (come Stammati) e autorevoli esponenti della DC (i vicesegretari Donat Cattin e Gaspari, tra gli altri) continuano a promettere nuove autostrade a cominciare dalla Venezia-Monaco per la quale è in atto una indecorosa campagna propagandistica.

g. f. p.

Avviso alle Federazioni

Il corso sulle elezioni per il Parlamento europeo convocato per il 21-28 febbraio presso l'Istituto « Palmiro Togliatti » di Frattocchie, è stato rimandato a nuova data da destinarsi.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alle sedute di oggi.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alla seduta di oggi 15 febbraio fin dal mattino.